

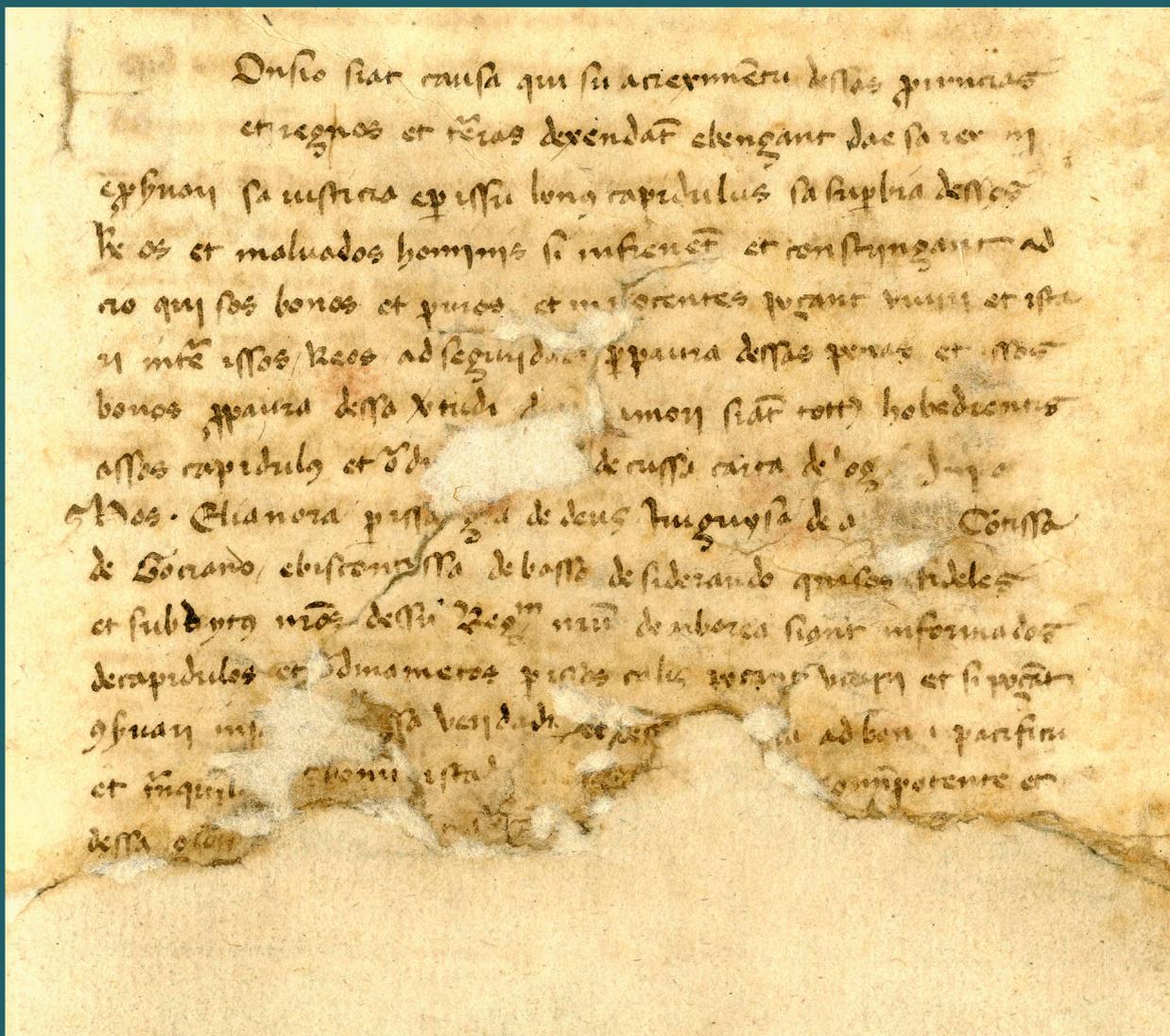


CARTA DE LOGU DELL'ARBOREA

NUOVA EDIZIONE CRITICA SECONDO IL MANOSCRITTO DI CAGLIARI (BUC 211)

CON TRADUZIONE ITALIANA

A CURA DI
GIOVANNI LUPINU



ISBN



9 788895 701219

CFS

CENTRO DI STUDI
FILOLOGICI SARDI

CARTA DE LOGU DELL' ARBOREA

Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211)
con traduzione italiana

*a cura di Giovanni Lupinu,
con la collaborazione di Giovanni Strinna*



ISTAR
Istituto Storico Arborese



Centro di Studi Filologici Sardi



Comune di Oristano
Comuni de Aristanis



Regione Autonoma
Sardegna

Kincseimnek

La presente opera è a cura di Giovanni Lupinu.

Giovanni Strinna ha realizzato il contributo *Il manoscritto BUC 211* e il glossario.

Referenze fotografiche

L'immagine in copertina (ms. BUC 211, c. 1r) e quelle nelle tavole 1, 2, 3, 5, 6, 7, 9, 11 e 13 appartengono al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Universitaria di Cagliari (diritti assolti); quelle nelle tavole 10 e 12 sono state concesse dalla Biblioteca Comunale di Sassari.

L'immagine fuori tavola dello stemma del Giudicato di Arborea (dalla chiesa di S. Serafino a Ghilarza) è opera di Franco G.R. Campus; la raffigurazione di Mariano IV (particolare tratto dal 'polittico dei Santi' nella cattedrale di S. Nicola di Ottana) è riprodotta su concessione del Ministero succitato, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Sardegna, Soprintendenza per i Beni Architettonici, il Paesaggio, il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico per le province di Sassari e Nuoro.

Nota alla ristampa

La prima edizione critica della *Carta de Logu* – basata sul manoscritto 211 della Biblioteca Universitaria di Cagliari, promossa dall'ISTAR, in collaborazione col Centro di Studi Filologici Sardi, e autorevolmente curata da Giovanni Lupinu, con la collaborazione di Giovanni Strinna, pubblicata nel 2010 – circola ampiamente nei canali scientifici con lusinghieri riscontri.

Al contempo, il Codice dell'Arborea, diffuso dall'ISTAR con mirate iniziative soprattutto ad Oristano e nei territori storici del Giudicato d'Arborea, ma anche presso diversi settori culturali della comunità sarda, grazie alla rigorosa ma piacevole traduzione a fronte, ha coinvolto ampie fasce di cittadini e di scolaresche che hanno potuto fruire agevolmente di un testo scientificamente controllato della 'Magna Charta' dei Sardi. La capillare diffusione dell'opera, divulgata liberalmente dall'ISTAR, e le innumerevoli richieste da parte di scuole e associazioni culturali, hanno reso necessaria la presente ristampa.

La edizione critica della *Carta de Logu* – la prima stampata ad Oristano dopo la promulgazione di Eleonora d'Arborea, avvenuta oltre seicento anni or sono – è stata presentata venerdì 10 dicembre, 2010, da Paolo Maninchedda, docente di Filologia Romanza presso l'Università di Cagliari, nel Teatro Garau in Oristano, alla presenza degli Autori, di un folto pubblico e delle autorità civili e militari, in particolare con la partecipazione dell'Arcivescovo Metropolita Arborense, Mons. Ignazio Sanna, sempre profondamente sensibile alla storia e alla cultura del Giudicato arborense, dell'allora Sindaco Angela Nonnis, e del Direttore del Centro Studi Filologici Sardi, Giuseppe Marci.

Nei due anni successivi alla edizione della *Carta de Logu*, l'ISTAR ha svolto una sistematica opera di diffusione del Codice, insistendo presso le scuole di Oristano e della sua provincia (ma non solo); in particolare, ha promosso una nutrita serie di conferenze e di laboratori didattici che hanno contribuito alla lettura e alla comprensione del testo, valorizzato sotto molteplici aspetti e diversi livelli di fruizione, anche nell'ambito delle edizioni IX e X del Concorso "Conoscere il Giudicato e il Marchesato" rivolto a tutte scuole di ogni ordine e grado di Oristano e delle sue contrade giudicali.

In occasione della stampa della *Carta de Logu*, l'ISTAR ha altresì inaugurato una serie di letture pubbliche col titolo *Ai tempi di Eleonora. Letture e musiche dal mondo della Carta de Logu*.

La prima lettura del Codice della Giudicessa, svoltasi in occasione della manifestazione "Monumenti Aperti", coinvolgente tutta la Sardegna, si è svolta sabato 15 ottobre 2011, presso la cappella giudicale dell'*Hospitalis Sancti Antonii*, dove ha sede l'ISTAR; la cappella è stata impiegata per la prima volta per un evento culturale pubblico (oggi è felicemente adibita a Pinacoteca Comunale). Il tema trascelto per la lettura di vari capitoli era: *La donna*. Sono stati così interpretati i passi più salienti riguardanti i diritti delle donne e la tutela della loro dignità, in tempi assai crudi.

La seconda lettura pubblica – con la quale l'ISTAR ha avuto l'onore da parte della Regione Sarda di concludere le celebrazioni per *Sa die de sa Sardigna 2012* – ha avuto luogo, venerdì 4 maggio del presente anno, nella Sala Conferenze dello stesso *Hospitalis Sancti Antonii*, e ha riguardato

l'argomento *Giustizia e giustiziati. Le pene nel codice della Giudicessa*. L'afflusso di pubblico durante le letture, e gli ampi riscontri nei mass-media, sono stati al di sopra di ogni previsione; si è quindi corroborati in questa direzione di alta divulgazione.

In entrambe le occasioni i brani della *Carta de Logu* sono stati letti da Clara Murtas, mentre Giacomo Baroffio ed Eun Ju Kim hanno interpretato canti dai codici liturgici arborensi (conservati nella Cattedrale, Convento di San Francesco e Santa Chiara), nonché da altri manoscritti medioevali europei riguardanti gli argomenti trattati. In particolare, in occasione delle letture dei capitoli della *Carta de Logu* riguardanti *La donna*, sono stati intonati canti arborensi tratti dalla *historia* di santa Chiara, venerata ad Oristano nel monastero omonimo di fondazione giudiciale, frequentato da Eleonora d'Arborea sin da quando la futura Giudicessa era in fasce.

In apertura di questi eventi è stato sempre letto il Proemio della *Carta de Logu*, e così si continuerà a fare ancora nel futuro, considerato il suo profondo respiro politico, rivolto «assu bonu operari dessa republicha sardischa», cioè al bene pubblico della *republicha sardischa*, simboleggiata nel drammatico secolo XIV dal Giudicato d'Arborea.

La presente ristampa presenta una ghiotta novità; si tratta dell'inserimento della carta 170 *recto* del Graduale trecentesco P. IX della Cattedrale di Oristano, con l'introito miniato per la Pentecoste, *Spiritus Domini*. Si è ritenuto opportuno inserire tale immagine, poiché la sua scrittura, una pregevole minuscola gotica *textualis* italiana del secolo XIV, di provenienza toscana, costituisce un esempio paleografico del tipo di scrittura libraria con cui dovette essere vergato, con tutta probabilità, il codice originario della *Carta de Logu*, purtroppo smarrito. Si ringrazia per questo il Rev.mo Capitolo Metropolitano Arborese (numerosi analoghi esempi si incontrano nel Catalogo dei codici liturgico-musicali arborensi, pubblicato dallo scrivente con una équipe interdisciplinare nel 2009).

In conclusione, un grazie al Commissario Straordinario del Comune Antonio Giovanni Ghiani, per la sua squisita sensibilità verso l'ISTAR durante la sua competente reggenza del Municipio, e a Maria Grazia Zoccheddu, dirigente dell'Area Servizi alla Cittadinanza, sempre prodiga di sapiente assistenza istituzionale.

Si ringrazia ancora il curatore Giovanni Lupinu, stimato collega presso l'Università di Sassari, che ha consentito la ristampa, e la Casa Editrice S'Alvure, per l'eccellente lavoro. I nostri più vivi ringraziamenti al Presidente ISTAR Walter Tomasi, e ai Consiglieri Paolo Gaviano e Giulio Paulis, per la preziosa collaborazione e il loro generoso sostegno. Alla Regione Autonoma della Sardegna, e in particolare all'Assessorato alla Cultura, un sentito ringraziamento per la sua perseveranza nel credere, in questi tempi di crisi economica globale, nella profonda rilevanza civile e sociale dello studio e della alta divulgazione dei più pregnanti valori storici e culturali della Sardegna.

Mentre la presente ristampa era in tipografia è stato eletto nuovo Sindaco di Oristano Guido Tendas, autorevole preside del Liceo Classico De Castro e tra i promotori dell'ISTAR, ai tempi della sua presenza nella Giunta comunale guidata da Mariano Scarpa. Al neoeletto Sindaco vadano gli auguri sinceri di un governo sereno, gravido di frutti concreti e allo stesso tempo lungimirante.

Lo spirito istituzionale dell'ISTAR punta a coniugare ricerca scientifica – privilegiando lo studio critico delle fonti, senza preconcetti – e alta divulgazione, in un connubio indissolubile. Ha scritto l'insigne storico sardo Bacchisio Raimondo Motzo: «A rileggere direttamente le fonti medievali, anche più trite ed esaminate innumeri volte, c'è ancora molto da guadagnare». Di certo, c'è da guadagnare non solo scientificamente, ma anche eticamente, a rileggere costantemente, e con spirito critico, la *Carta de Logu*, albero ideale a cui attingere linfa vitale per nutrire l'idea di una Sardegna mediterranea ed europea, aperta ai grandi flussi 'globali' ma fermamente consapevole della sua peculiare identità.

Giampaolo Mele
Direttore Scientifico ISTAR

Presentazione

Eleonora – «per grazia di Dio Giudicessa di Arborea, Contessa del Goceano e Viscontessa di Bas», come proclama il suo titolo nel solenne proemio della *Carta de Logu* – è assurta, nell’immaginario collettivo dei Sardi, a simbolo dell’intera Isola.

Figlia di Mariano IV e della nobile catalana Timbora di Rocaberti, sposa di Brancaleone dell’influente casato genovese dei Doria, Eleonora d’Arborea – nella sua complessa e imponente personalità – riassume senza dubbio un’eccezionale ricchezza di sfaccettature personali e pubbliche: condottiera militare, in tempi di guerra sanguinosa con la Corona d’Aragona; legislatrice, regina; moglie e madre di due figli, Federico e Mariano V che non giunsero per morte prematura a coronare il sogno di indipendenza coltivato dai loro genitori e avi; senza trascurare che Eleonora salì al trono giudiciale dopo l’assassinio di suo fratello, Ugone III, trucidato e gettato in un pozzo, insieme a sua figlia Benedetta nel 1383.

La sua vita è avvolta da un alone di mistero, a causa degli scarni dati biografici, a partire dalla sua stessa morte, avvenuta per peste tra il 1402 ed il 1404. Ma non è questa la sede per rievocare nel dettaglio la grandezza della figura di Eleonora, ampiamente illustrata da ricca e autorevole storiografia, peraltro impreziosita da un fluire ininterrotto di interessante produzione letteraria, sino ai nostri giorni. Di fatto la *Carta de Logu*, costituisce il lascito precipuo e imperituro della Giudicessa.

La sua data di promulgazione è tuttora non unanimemente accertata, ancorché si propenda per la domenica di Pasqua del 1392. L’insigne *Codice* delle leggi arborensi trasfonde, sin dal suo proemio, una profonda fede nella «certezza del diritto» e la sua autorevolezza – universalmente riconosciuta – spiega in buona parte la sua più che longeva durata nel corso dei secoli. E, infatti, la *Carta de Logu d’Arborea* – varcando il periodo giudiciale, la sua epopea e i suoi drammi – grazie agli stessi vincitori iberici fu estesa a tutta l’Isola, rimanendo in vigore in epoca catalano-aragonese, spagnola e sabauda, fino all’emanazione del *Codice* di Carlo Felice del 1827.

Lo spirito nobile della *Carta* si evince a partire dallo stesso proemio della Giudicessa Eleonora, ove s’invoca anche Dio e la Vergine Maria.

La finalità di fondo è tanto semplice – nella sua ben nota gravidanza giuridica e morale – quanto efficace: mirare all’accrescimento del benessere del Regno, e ammonire affinché i malvagi fossero frenati dalla paura delle pene, e i buoni potessero vivere in pace, obbedendo alle leggi.

Certezza del diritto, e della pena; si tratta di una delle caratteristiche più rilevanti della *Carta de Logu*, dove si esprime un alto senso della bilancia della Giustizia, naturalmente secondo la mentalità medioevale, che comprendeva anche pene corporali, fustigazioni, mutilazioni (come il taglio dell’orecchio, della mano destra) fino a contemplare per i delitti più gravi la forca, la decapitazione. La legge del taglione era prevista in diversi casi. Ad esempio, per chi bruciava una casa era contemplata la pena del rogo: a bruciamento si rispondeva con bruciamento. Il risarcimento pecuniario, ampiamente previsto, non era contemplato per i crimini più gravi, come l’omicidio, o

per i recidivi anche in reati minori (*Non canpit pro dinari perunu*). Eppure – nel contesto generale – va sempre rimarcata anche una sensibilità profonda per i più deboli, garantiti nei loro diritti fondamentali. Si potrebbero accampare numerosi casi, ma giova sottolineare la tutela della donna. In particolare, nel caso in cui una donna fosse stata violentata si comminava una multa altissima per quei tempi, ben 500 lire (se sposata). E si imponevano comunque rigidissimi tipi di risarcimento, per la garanzia della dignità di ogni donna di qualsiasi condizione (nubile, vergine). Allorquando l'artefice del reato non avesse assolto la sanzione, gli sarebbe stato tagliato un piede (capitolo 21) mentre – secondo pregresse disposizioni delle Ordinanze di Ugone III – era prevista l'evirazione.

Non va poi dimenticato che il Codice è stato scritto non in latino, bensì in lingua sarda, nella variante arborense: il testo è stato pensato e redatto per una concreta fruibilità popolare delle sue leggi; tra l'altro, ogni ufficiale responsabile di ciascuna delle Curatorie in cui si suddivideva il Giudicato, era obbligato a conservare a sue spese una copia della *Carta de Logu* (capitolo 129).

Dopo la caduta del Giudicato arborense, con la battaglia di Sanluri, combattuta nella sanguinosa domenica del 30 giugno 1409, e dopo la sconfitta del Marchesato a Macomer, il 19 maggio 1478, sorse nell'Isola una nuova stagione storica, profondamente segnata dalla civiltà iberica. Nacque così il Municipio di Oristano con documento datato Saragozza 12 agosto 1479, e conservato nel nostro Archivio Storico. D'altro canto, dopo la sconfitta a Macomer del Marchese di Oristano Leonardo Alagón, aleggiava ancora in città, e nell'immaginario collettivo delle varie popolazioni dell'Isola, la memoria degli Arborea, e in particolare della giudicessa Eleonora.

La *Carta de Logu* rimase costantemente in vigore, sino al 1827, in piena epoca sabauda, e Oristano, antica capitale del Giudicato che si estendeva dalle pianure ai centri montuosi, dal mare e le zone lacustri sino all'altopiano, grazie alla *Carta de Logu d'Arborea*, e grazie all'epopea della guerra di indipendenza del Trecento, s'impose come la capitale storica e culturale della Sardegna, rispecchiando le volontà di autogoverno e di riscatto delle popolazioni dell'intera Isola.

*

Non conosciamo il codice originale della *Carta de Logu*: l'unico manoscritto medioevale sopravvissuto risale alla seconda metà del Quattrocento. Esso è conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, con la segnatura 211. La prima edizione a stampa è rappresentata dall'incunabolo dell'ultimo ventennio del Quattrocento, mentre la prima edizione sarda fu pubblicata nel 1560. Si sono poi susseguite diverse altre edizioni e traduzioni moderne.

La presente pubblicazione – promossa dall'ISTAR, diretto da Giampaolo Mele, a cui va la nostra più sentita riconoscenza, e autorevolmente curata nel testo critico e nella traduzione da Giovanni Lupinu, con la collaborazione di Giovanni Strinna – intende proporre una nuova edizione sulla base del codice 211 (la fonte manoscritta più antica) allo scopo di rendere disponibile un testo scientificamente ricostruito, e però fruibile al grosso pubblico, anche allo scopo di stimolare ulteriori approfondimenti, oltre che nuove ed aggiornate ricerche.

Anche in virtù di tanto significativo traguardo, spetta a noi, eredi di un retaggio prestigioso e impegnativo, rendere la nostra identità 'nazionale' di Sardi un'arma pacifica e straordinaria, utile per vincere le grandi sfide che attraversano il Mediterraneo e l'Europa dei popoli.

In tale scenario internazionale i Sardi possono e devono ambire ad occupare un ruolo politico ed economico all'altezza delle grandi visioni, senza complessi, come ai tempi di Eleonora d'Arborea, di suo padre Mariano IV, e della *Carta de Logu*, che è stata in Sardegna, per lunghi secoli, la Carta di Tutti.

Angela Nonnis
Sindaco di Oristano

Presentazione

Come la stessa Giudicessa Eleonora ricorda nel prologo, la *Carta* delle leggi arborensi si basa sulla precedente opera legislativa del genitore, Mariano IV, sovrano che (a metà del secolo XIV) aveva intrapreso il conflitto col re aragonese Pietro IV d'Aragona, riuscendo quasi ad unificare l'intera Sardegna sotto le insegne del Giudicato di Arborea.

Non ci è dato conoscere il codice originale della *Carta de Logu*: l'unico manoscritto medioevale sopravvissuto risale alla seconda metà del Quattrocento ed è conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, con la segnatura 211. La prima edizione a stampa è rappresentata dall'incunabolo dell'ultimo ventennio del Quattrocento, di cui esistono due copie custodite rispettivamente presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari e la Biblioteca Reale di Torino, mentre la prima edizione sarda fu pubblicata da Stefano Moretto nel 1560, a Cagliari.

Si sono poi susseguite diverse altre edizioni, di variegato valore, e non sono mancate traduzioni moderne della *Carta de Logu* anche pregevoli.

È dunque motivo di vanto per l'Amministrazione Comunale, e di particolare soddisfazione per questo Assessorato, condividere con l'ISTAR la pubblicazione della presente edizione: essa segna una tappa significativamente eloquente non solo per la ricerca accademica ma anche sotto il profilo della valorizzazione – storica e documentale – della nostra Città, della sua identità e dell'intera Sardegna.

Al Presidente dell'ISTAR Walter Tomasi, ai Consiglieri Giorgio Farris (†), Paolo Gaviano e Giulio Paulis va il plauso sincero per un'iniziativa che avvalorata lo studio e la conoscenza del nostro passato. Al Direttore Scientifico Giampaolo Mele, e allo studioso Giovanni Lupinu, dell'Università di Sassari, che con la collaborazione preziosa di Giovanni Strinna, ha realizzato sapientemente e con passione l'Opera, indirizzo le congratulazioni per un evento editoriale che accredita e conferma (in ambito nazionale ed internazionale) l'autorevolezza (scientifica e divulgativa) dell'Istituto Storico Arborese per la Ricerca e la documentazione sul Giudicato di Arborea e il Marchesato di Oristano.

Luca Faedda
Assessore Comunale della Cultura

Prefazione

Nell'ampio e complesso arco della storia, si stagliano libri e documenti emblematici che incarnano intere civiltà: la *Carta de Logu* è uno di questi monumenti. Oggi, il Codice Arborese riluce – nella stessa capitale giudiciale – in una inedita edizione critica, curata autorevolmente da Giovanni Lupinu, con la competente collaborazione di Giovanni Strinna.¹

In un solenne giorno liturgico, probabilmente di Pasqua, tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 del secolo XIV, nello sfondo di uno scenario locale e internazionale, tumultuoso e confuso, nell'«autunno del Medio Evo» dilaniato dalla Scisma d'Occidente, e percorso dalla peste, ove aleggiava anche l'*horror vacui*, Eleonora d'Arborea, in piena guerra contro la Corona d'Aragona, promulgò la *Carta de Logu*. Così recita, nella elegante traduzione di Lupinu, il suo nobile Proemio:

Poiché l'accrescimento e l'innalzamento delle province, dei regni e delle terre discendono e procedono dal diritto e allo scopo di mantenere la giustizia, e poiché per mezzo di buone norme si raffrena e si contiene la prepotenza degli uomini iniqui e malvagi, acciocché i buoni, i puri e coloro che non commettono il male possano vivere e stare sicuri fra gli iniqui, grazie alla dissuasione delle pene, ed essi stessi, per opera dell'amore, siano obbedienti alle disposizioni e agli ordinamenti di questa *Carta de Logu*, per tutto ciò Noi Eleonora, per grazia di Dio giudicessa di Arborea, contessa del Goceano e viscontessa di Bas, pel desiderio che i nostri fedeli e sudditi del nostro Regno di Arborea siano disciplinati da norme e ordinamenti in forza dei quali possano vivere e mantenersi sulla via della verità e della giustizia in buono, tranquillo e pacifico stato, a onore di Dio onnipotente e della gloriosa Vergine Madonna santa Maria madre di Lui, e per mantenere la giustizia e il pacifico, tranquillo e buono stato del popolo del nostro Regno suddetto, delle chiese e delle diocesi, dei liberi e dei probi uomini e di tutto il popolo della menzionata nostra terra e del Regno di Arborea, promulghiamo le ordinazioni e i capitoli infrascritti, ai quali vogliamo e comandiamo espressamente si dovrà attendere, osservandoli come legge, ciascun membro del nostro predetto Giudicato di Arborea, in giudizio e fuori.²

L'esordio del Codice Arborese è icastico nella dichiarazione del proprio alto scopo: «mantenere la giustizia» – *pro servari sa iusticia* – e richiama, con spirito universale, l'«accrescimento e l'innalzamento delle province, dei regni e delle terre». Sin dall'*incipit* della *Carta de Logu d'Arborea*, promana il senso nobile del 'bene pubblico' che si respirava nella corte giudiciale. La Giudicessa parte da un realistico presupposto: la presenza nella società degli «uomini iniqui e malvagi» (*reos et malvados hominis*), la cui *superbia* va raffrenata. Secondo lo spirito dei tempi, la promulgazione

¹ Cfr. la presente edizione, *Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211) con traduzione italiana*, a cura di G. Lupinu, con la collaborazione di G. Strinna, Oristano 2010; l'opera presenta le seguenti sezioni: G. LUPINU, *Introduzione*, pp. 3-25; G. STRINNA, *Il manoscritto BUC 211*, pp. 27-46; G. LUPINU, *Carta de Logu dell'Arborea*, pp. 49-191 (in seguito: G. LUPINU, *CdLA*); *Tavole*, pp. 193-207; G. STRINNA, *Glossario*, pp. 209-264.

² Cfr. G. LUPINU, *CdLA, infra*, pp. 54 (testo), 55 (traduzione); per i criteri di citazione del testo critico, cfr. ID., *Introduzione, infra*, p. 6, nota 21 (in aggiunta a ciò, qui non si indicano gli interventi del curatore, fra < > e [], sul testo). Sulla versione italiana del Proemio, cfr. *ivi*, p. 25, nota 69. Per la *vexata quaestio* della data della promulgazione, cfr. i rimandi *ivi*, p. 3, nota 1.

si ispira anche «a onore di Dio onnipotente e della gloriosa Vergine Madonna santa Maria madre di Lui».

Nel prosieguo dello stesso Proemio, Eleonora ricorda che la versione originaria della *Carta de Logu* era stata emanata dal padre Mariano IV (*Sa Carta de Logu, sa quali cun grandu sinnu e providimentu erat fata per issa bona memoria de juigui Mariani padri nostru*),³ il Giudice che aveva intrapreso, a partire dal 1353, il lungo e sanguinoso conflitto con il colosso politico-istituzionale catalano-aragonese, allora governato da Pietro IV il Cerimonioso, e proseguito dai figli Ugone III e la stessa Eleonora, che sfiorò la vittoria finale. Lo stesso genitore fu anche artefice del Codice Rurale.⁴

Eleonora era ben consapevole, orgogliosamente, mentre promulgava la *Carta de Logu*, di appartenere ad una antica dinastia che tutelava, da secoli, collaudate istituzioni pubbliche, in un mondo di equilibri assai delicati, ove imperavano i complessi meccanismi culturali delle tradizioni orali, tipiche soprattutto del Medio Evo. Un mondo che nessun Codice può restituirci per intero. Le scritture medievali a noi pervenute (di qualsiasi natura: storica, letteraria, giuridica, liturgica, musicale), non rispecchiano automaticamente la realtà, ma sovente ne riflettono solo una parte, spesso minima, e talvolta con immagine giunta a noi come in uno specchio antico, *in aenigmate*. Eleonora avvertì l'esigenza, in un momento storico drammatico, di aggiornare punti fermi giuridici, già trasmessi da codificazioni pregresse, e dalla oralità delle tradizioni consuetudinarie.

*

La *Carta de Logu* è indissolubilmente legata alla imponente e complessa personalità di Eleonora d'Arborea (1354 - ca. 1402-1404). Uno sconfinato *mare magnum* bibliografico si schiude a chiunque intenda accostarsi alla Giudicessa, alla sua realtà storica e al suo mito.⁵ Protagonista di romanzi, monografie, drammi teatrali e musicali sino ai nostri tempi, poesie in italiano e in sardo, inni patriottici, prolusioni accademiche, orazioni di ogni tipo – e sempre al centro di ogni discorso storico sulla Sardegna – Eleonora d'Arborea è assunta a simbolo epico della stessa Nazione sarda, nelle vesti di legislatrice e condottiera militare. La sua figura – anche col peculiare bagaglio di drammi personali e dinastici, nel contesto di una guerra di indipendenza dei Sardi arborensi – è stata giustamente agguagliata a quella delle donne assunte a vertici nella storia mediterranea ed europea di tutti i tempi. Quasi per una nemesi storica, la *Carta de Logu* venne riconosciuta dagli stessi vincitori catalano-aragonesi i quali, nel Parlamento del 1421, la estesero a tutta l'Isola sino al 1827, allorquando venne sostituita, in piena epoca sabauda, dal Codice Feliciano.

LA NUOVA EDIZIONE CRITICA DELLA “CARTA DE LOGU DELL'ARBOREA” DAL CODICE CAGLIARITANO 211

La *Carta de Logu* – a partire dalla *editio princeps*, l'incunabolo di fine Quattrocento (ca. 1480) – è stata trasmessa attraverso dieci edizioni a stampa; alle nove edizioni vulgate ora va, infatti, aggiunta quella pubblicata a Parigi nel 1826, da J.A. Buchon, nel tomo XV dei *Suppléments de Froissart*, segnalata in questa sede, per la prima volta, dal curatore della presente opera.⁶ Giovanni Lupinu, docente di Glottologia e Glottologia e Linguistica della Sardegna presso l'Università di

³ Cfr. G. LUPINU, *CdLA*, *infra*, pp. 54 (testo), 55 (traduzione).

⁴ Sul Codice Rurale, non presente in BUC 211, e la *CdLA*, cfr. G. LUPINU, *Introduzione*, *infra*, p. 3, nota 2; p. 15, nota 36; p. 16, nota 37; p. 17, note 40-42; p. 18, nota 44; G. STRINNA, *Il manoscritto BUC 211*, *infra*, pp. 27, 31.

⁵ Cfr. i saggi sulla Giudicessa, tra storia e mito, in *Società e cultura nel Giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu*, a cura di G. Mele. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Oristano 5-8 dicembre 1992), Nuoro 1995 e *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, a cura di Id. Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), Oristano 2000 (*Subsidia* 2 [voll. I-II]).

⁶ Cfr. G. LUPINU, *Introduzione*, *infra*, p. 6; nelle pp. 4-6, una panoramica esaustiva sulle varie edizioni.

Sassari, ha lavorato incessantemente, con indefessa passione scientifica, per diversi anni, a questa nuova edizione critica del codice tardo quattrocentesco della *Carta de Logu*, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, con segnatura 211 (= BUC 211), unico manoscritto medioevale dello Statuto arborense sopravvissuto sino ai nostri tempi.

L'idea originaria dell'opera era sorta sulla base di una richiesta dell'ISTAR, di una traduzione del testo stabilito dal Besta nel 1905.⁷ Come ricorda lo stesso curatore, nella sua *Introduzione*, una serie di circostanze pratiche, tanto imponderabili quanto fortuite, indussero a procrastinare l'iniziativa, che poi si trasformò nell'impresa ben più ambiziosa di una edizione critica del manoscritto cagliaritano, con traduzione a fronte; nell'ottica di tale nuova prospettiva, venne coinvolto anche Giovanni Strinna, dottore di ricerca in Filologia romanza e già docente a contratto di Letteratura sarda presso lo stesso ateneo di Sassari, che ha elaborato un solido contributo su *Il manoscritto BUC 211*; allo stesso studioso si deve inoltre il prezioso *Glossario*.

La edizione critica di Lupinu si fonda, quindi, sul *codex unicus* della *Carta de Logu*, il BUC 211; nella sua pregnante *Introduzione* il curatore, con sereno quanto serrato discorso scientifico – che tributa i giusti meriti alla precedente pionieristica edizione sassarese – ha messo in luce i limiti e gli errori di interpretazione del Besta. I casi di inadeguatezza adottati sono numerosi; tra questi, è paradigmatico l'esempio del cap. CXL (ed. Besta; cap. CXXXIX ed. Lupinu; corrispondente al cap. CLXVIII dell'incunabolo).⁸ In questo passo, l'editore di inizio Novecento ritenne di interpolare una negazione, facendo così asserire al testo l'esatto contrario di quanto aveva disposto la legge; osserva Lupinu:

il raffronto con la corrispondente porzione di testo dell'incunabolo, che in questa occasione ha un andamento più disteso ed esplicativo, è assai istruttivo: il senso complessivo del passo, insomma, lascia intendere che le cavalle potevano stare nel prato comunale per il periodo della trebbiatura, terminato il quale dovevano essere condotte immediatamente fuori dai custodi, sotto pena della macellazione o della *tentura*: la negazione messa a testo dal Besta ha il risultato di trasformare in divieto quella che in realtà è una concessione, in eccezione al disposto del capitolo precedente.⁹

Di certo, l'elemento più qualificante della nuova edizione critica è un dato oggettivo: l'editore, a seguito di rigorosa *recensio* e *collatio* di tutte le fonti, offre sistematicamente conto dei suoi interventi sul testo, permettendo così agli studiosi di verificare il suo pensiero; opportunità che l'edizione Besta purtroppo non forniva (come ben chiarito dallo stesso Lupinu nell'*Introduzione*). L'adamantino apparato critico costituisce, di fatto, l'autentico suggello della scientificità, in senso stretto, dell'opera.

Il saggio introduttivo offre, nel suo complesso, un articolato ed esaustivo *status quaestionis* sulle edizioni del testo di Eleonora sino ai nostri giorni, col pregio di una esposizione, nella sua scientificità, chiara anche ai profani, e persino avvincente nella limpida scorrevolezza delle argomentazioni. Vengono così esaminate tutte le pregresse edizioni, e il loro utilizzo, non sempre coerente o chiaro, nella storia degli studi, sino ai nostri tempi, specialmente con riferimento alla edizione madrilena del 1567, munita del prestigioso commento di Girolamo Olives, e a quella romana del 1805, di Giovanni Maria Mameli de' Mannelli («fortunata – ma, per altri versi, dovrebbe dirsi famigerata»)¹⁰.

Un aspetto centrale della ricerca di Lupinu è che lo studioso – differenziandosi, rispetto ad altre tesi

⁷ Cfr. E. BESTA, P.E. GUARNERIO, *Carta de Logu de Arborea. Testo con Prefazioni illustrative*, Sassari 1905 (estratto da "Studi Sassaresi", 3); il testo, a cura di Enrico Besta, è incluso nella sezione I, fasc. 2, pp. 3-72 (sulle prefazioni, e gli specifici contributi dei due studiosi all'opera, cfr. G. LUPINU, *Introduzione*, *infra*, pp. 3 e s., nota 3).

⁸ Sulla numerazione dei capitoli cfr. G. LUPINU, *Introduzione*, *infra*, pp. 15 e s.; Id., *Nota al testo*, *infra*, p. 51.

⁹ Cfr. G. LUPINU, *Introduzione*, *infra*, p. 24.

¹⁰ *Ivi*, p. 5.

– individua sostanzialmente una originaria tradizione testuale della *Carta de Logu* che si bipartisce in due rami: quello rappresentato dal manoscritto BUC 211, e quello risalente all’incunabolo di fine Quattrocento: «La tradizione della *CdLA* è dunque plurima: in essa è agevole scorgere una bipartizione che colloca da un lato l’unico testimone manoscritto, dall’altro le diverse stampe, tutte basate, in ultima analisi, sull’*editio princeps*»;¹¹ nel contempo, si segnala anche un rilevante «errore congiuntivo, comune ai due rami della tradizione» con cui si potrebbe «ricostruire l’archetipo»;¹² ancora più avanti, il curatore ribadisce: «tutte le edizioni a stampa possono essere collocate in un unico ramo della tradizione del codice legislativo arborense».¹³

Riguardo alla traduzione, l’editore precisa «che essa ha un mero ruolo di servizio», aggiungendo: «siamo persuasi che gli studiosi di varia formazione sapranno e vorranno suggerire miglioramenti sui diversi punti».¹⁴ In realtà, la versione italiana a fronte – prescindendo dal suo dichiarato «ruolo di servizio», e dalla umiltà con cui il traduttore si professa fiducioso di «miglioramenti» tramite ulteriori esegesi – si configura come un fedele e brillante sussidio per l’interpretazione del testo, grazie alla puntuale aderenza della traduzione al dettato del manoscritto, valorizzata in un accurato impaginato che gratifica anche il lettore comune, il quale diversamente stenterebbe a raccapezzarsi. Un esempio di rispettosa conformità allo spirito del testo, si evince nella naturale eleganza con cui Lupinu trasfonde, nella lingua italiana, lo stile cancelleresco alto, e ampolloso, del Proemio, dove si intrecciano proposizioni subordinate, quali finali e consecutive, di tutt’altro che facile dipanamento sintattico.¹⁵

Nella edizione di un testo tanto irto di problematiche (anche di natura paleografica), risulta poi centrale la *Nota al testo*: una esaustiva avvertenza editoriale nel solco della più rigorosa e sistematica acribia metodologica.¹⁶

Anche lo studio codicologico di Strinna,¹⁷ grazie a una scrupolosa disamina ‘de visu’ del manoscritto, mette in luce interessanti elementi di originalità: il più eclatante è rappresentato dalla inedita individuazione delle 3 filigrane.¹⁸ Nessuno, che si era precedentemente occupato del codice, ne aveva sinora dato notizia. Nel quadro generale della descrizione esterna del codice, brilla anche lo studio impeccabile della fascicolazione.¹⁹ Né manca una puntuale ricostruzione delle cinque mani (A-E) dei copisti del manoscritto.²⁰ Alla ‘descrizione esterna’, segue quindi una altrettanto accurata ‘descrizione interna’, riguardante gli altri testi giuridici e documentari presenti in BUC 211, tra cui ricordiamo in particolare le *Exposiciones de sa llege* e il Privilegio di unione perpetua alla Corona concesso alla città di Oristano dal re Ferdinando II (12 agosto 1479).²¹ Strinna, come detto, offre infine un accurato *Glossario*, che rappresenta un prezioso sussidio, sia per specialisti

¹¹ *Ivi*, p. 6.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ivi*, p. 19, nota 51. Una ricca serie di argomentazioni *ivi*, pp. 11-13.

¹⁴ *Ivi*, p. 25.

¹⁵ Cfr. *supra*, in corrispondenza della nota 2.

¹⁶ Cfr. G. LUPINU, *Nota al testo*, *infra*, pp. 49-51.

¹⁷ Cfr. G. STRINNA, *Il manoscritto BUC 211*, *infra*, pp. 27-46.

¹⁸ *Ivi*, pp. 40 e s.

¹⁹ *Ivi*, pp. 37-39.

²⁰ *Ivi*, pp. 44 e s.

²¹ *Ibidem*. L’atto del 12 agosto 1479 si conserva nell’Archivio Storico del Comune, in originale, *Pergamena n. 1*, e in copia autentica, *Pergamena n. 2*, del 22 settembre 1479; è trascritto quindi nelle cc. 8^r-13^v del *Llibre de Regiment* (pp. 34-41); cfr. *Tavola delle corrispondenze*, a cura di F. Uccheddu (*ivi*, p. 20, n° II), in *Llibre de Regiment. Facsimile e traduzione*, a cura di G. Mele (con contributi di J. Armangué, A. Casula, L. D’Arienzo, F. Uccheddu, e la collaborazione di G[iuseppe] Mele e A. Piras), Oristano 2007, (*Facsimilia Arborensia*, 1). In BUC 211, lo stesso documento figura, a sua volta, nelle cc. 87^r-95^v (cfr. G. STRINNA, *Il manoscritto BUC 211*, *infra*, pp. 28, 46).

che per semplici lettori, basato, secondo un «criterio selettivo», su un robusto repertorio dei lemmi più significativi.²²

Un ulteriore, allettante aspetto che impreziosisce la presente opera, è costituito dalle numerose tavole, a colori, riguardanti alcune carte di BUC 211, le sue 3 filigrane; pagine dell'incunabolo (ca. 1480), e i frontespizi delle edizioni del 1560 (Cagliari); 1567 (Madrid); 1607 (Napoli); 1617 (Sassari); 1628 (Cagliari); 1708 (Cagliari); 1725 (Cagliari); Roma (1805); nonché la pagina iniziale di quella – sinora sconosciuta – del 1826 (Parigi).²³

Come detto, purtroppo, della *Carta de Logu d'Arborea* non ci è pervenuto il codice originario, né una qualsiasi copia coeva: i *testimonia* del Trecento sono stati dispersi nelle misteriose vicende degli archivi giudicali; ma non è mai da escludere qualche felice rinvenimento. Tale evento, sarebbe tutt'altro che inverosimile; la *Carta de Logu* circolava in tutto il Giudicato, e ciascun *curatore* era tenuto sotto pena di una sanzione pecuniaria di 100 soldi, a conservarne una copia a proprie spese.²⁴

Ma come possiamo immaginarci la prima copia della *Carta de Logu*? L'archetipo del Codice promulgato da Eleonora d'Arborea, dovette constare in un manoscritto membranaceo di formato grande, o medio, a guisa dei libri liturgici trecenteschi della cattedrale arborese, con coperta in assi lignee, borchie di metallo, fregi, e ornata dallo scudo raffigurante l'albero diradicato; la scrittura, con tutta probabilità, era una solenne minuscola gotica *textualis*, su pergamena ben levigata, e con i titoli dei capitoli rubricati, in rosso (*rubrum*). Forse, il codice originario della *Carta de Logu* – di cui non si dovette tardare a confezionare un congruo numero di copie sotto il controllo della cancelleria giudicale, magari con coperte più modeste, in legatura 'souple' – dovette fregiarsi, oltre che di capilettera filigranati, o più semplicemente di iniziali colorate (di solito si usava il rosso e il blu), anche di qualche mirata miniatura, su cui è azzardato però spendere alcuna congettura.²⁵

Riguardo alla tradizione testuale della *Carta de Logu*, l'editore rimarca il carattere 'aperto', dal punto di vista linguistico, che contraddistingue tale fonte normativa, trådita e applicata, senza soluzioni di continuità, per oltre quattro secoli.²⁶

L'evento della edizione critica di Lupinu oggi si impone, allo stesso tempo, quale punto fermo di arrivo, e nuovo punto di partenza, in prospettiva di ulteriori e fecondi approfondimenti. Come afferma lo stesso curatore, la presente opera deve infatti essere concepita come «primo tassello» di un *work in progress*:

Va da sé che si tratta del primo tassello di un'opera che dovrà essere più ampia: crediamo, infatti, sarà necessario predisporre in séguito pure l'edizione critica della *CdLA* secondo il testo dell'incunabolo, come anche ripubblicare la stampa madrilenà del 1567, contenente il commento dell'Olives [...]. In questo modo si offriranno ai lettori altri due anelli fondamentali per ripercorrere le vicende del codice legislativo arborese.²⁷

²² Cfr. G. STRINNA, *Glossario, infra*, pp. 209-264.

²³ Cfr. *infra*, tavv. 1-15, pp. 193-207.

²⁴ Cfr. G. LUPINU, *CdLA, infra*, pp. 170 (testo), 171 (traduzione).

²⁵ Sui mss. liturgici arborensi del sec. XIV, e le loro caratteristiche codicologiche, ci sia consentito citare G. MELE, *Catalogo analitico*, in "Die ac nocte". *I codici liturgici di Oristano dal Giudicato d'Arborea all'età spagnola (secoli XI-XVII)*, a cura di Id., Cagliari 2009, pp. 289-308. Una scrittura gotica *textualis*, italiana, vicina alla presumibile grafia dell'archetipo della *Carta de Logu*, è conservata nel 'Codice di Santa Chiara', del sec. XIV². Cfr. Id., *Un manoscritto arborese inedito del Trecento. Il cod. IbR del Monastero di Santa Chiara di Oristano*, Oristano 1985.

²⁶ Cfr. G. LUPINU, *Introduzione, infra*, p. 5, nota 14.

²⁷ *Ivi*, p. 25.

INVITO ALLA LETTURA: 'TRANCHES DE VIE' (E DI MORTE) DAL CODICE DI ELEONORA

L'attuale edizione – offerta anche ad un pubblico più vasto di lettori, grazie alla puntuale e scorrevole traduzione – permette a chiunque di ripercorrere diversi aspetti culturali e sociali della civiltà arborense. Riportiamo, quindi, a guisa di meri esempi, come semplice invito alla lettura, alcune spigolature tratte dal testo.

«DEI GIORNI FERIATI» - La vita trecentesca nel Giudicato – regolata da leggi ataviche consuetudinarie, codificate nella *Carta de Logu* – si snodava col ritmo di una comunità sostanzialmente rurale, scandita dal tocco liturgico della campana; nel complesso, si viveva ancora col 'tempo della Chiesa'.²⁸ Di fatto, il volto culturale dell'Arborea ci appare non di rado sfuggente, soprattutto per la estrema carenza di fonti scritte letterarie; problema che attanaglia, in generale, la cultura del Medio Evo sardo, tra latinità ed evo volgare.²⁹

Nel microcosmo arborense erano contemplate diverse pause delle attività istituzionali (soste, in verità, non poche), per tutelare vuoi la devozione religiosa, vuoi i momenti più intensi di lavoro nei campi. I capitoli CXXI e CXXV della *Carta de Logu* elencano puntualmente le feste e 'ferie', nonché le varie Pasque: di Natività, Epifania (detta anche dell'Annunciazione), Resurrezione, Pentecoste), in cui si sospendevano le sedute pubbliche ufficiali. Gli intervalli più lunghi concernevano i momenti cruciali del lavoro nei campi: le 'ferie delle messi', dal 15 di giugno al 15 di luglio, e le 'ferie della vendemmia', dall'8 settembre al 1° ottobre. Erano giorni feriatati anche la festa di san Giovanni, sant'Agostino e san Marco di Sinis (cap. CXXI. *Delle ferie*).³⁰ Ma ecco la traduzione di Lupinu, del cap. CXXV: *Dei giorni feriatati nei quali proibiamo che si tenga corona de Logu o de berruda, o altra:*

Innanzitutto le domeniche di tutto l'anno e tutte le feste di santa Maria; del pari, tutte le feste degli apostoli e degli evangelisti; del pari, le ferie delle vendemmie, cioè dalla festa di santa Maria, l'8 di settembre, sino al primo giorno di ottobre; del pari la festa di Ognissanti e quella dei morti; del pari, la festa di san Martino; del pari, la festa di san Nicola; il giorno della festa di santa Lucia; il giorno della festa di sant'Antonio; la Pasqua della Natività, con gli 8 giorni successivi e gli 8 giorni precedenti; il lunedì e il martedì prima di carnevale e il mercoledì primo giorno di Quaresima; la Pasqua Epifania, detta anche *Pasca nunçi* [= *Pascha annuntiationis*]; la festa dell'Ascensione; la Pasqua di Pentecoste coi due giorni che seguono; la festa del *Corpus Domini*; tutta la settimana santa e l'ottava di Pasqua; le ferie delle messi, vale a dire dal 15 di giugno sino al 15 di luglio, eccezion fatta per la *corona de Logu* di san Pietro, che si tiene per nostro volere, per le questioni che si trattano con l'accordo delle parti, e similmente si terrà sempre l'Udienza.³¹

Il Codice di Eleonora – al di là del secco dato giuridico – soprattutto in capitoli come quello testé richiamato, lascia intravedere un brulicante microuniverso, come disegnato in sinopia: nella filigrana della *Carta de Logu* si ravvisano, infatti, quasi in controluce, uomini e donne in carne e ossa, con la loro vita quotidiana, i loro spostamenti, i loro momenti di vita sociale, professionale e familiare, le loro passioni, i loro crimini.³²

²⁸ Cfr. J. LE GOFF, *Tempo della chiesa e tempo del mercante; e altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino 1977 (Paperbacks, 78; trad. di *Pour un autre Moyen Age. Temps, travail et culture en Occident*, Paris 1977). Sui Giudicati, cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna dei Giudicati*, Sassari 1979.

²⁹ Cfr. P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, Cagliari 2007.

³⁰ Cfr. G. LUPINU, *CdLA, infra*, pp. 158 (testo), 159 (traduzione).

³¹ *Ivi*, pp. 166 (testo), 167 (traduzione).

³² Cfr. anche *Il mondo della Carta de Logu*, a cura della Sovrintendenza Archivistica per la Sardegna, Cagliari 1979; L. D'ARIENZO, *La "Carta de logu" d'Arborea. Società e costume nell'età di Eleonora*, in *Musica e memoria storica. L'età del Giudicato d'Arborea e del Marchesato di Oristano*, a cura di G. Mele, Oristano 1992, pp. 39-51.

«NON CANPIT PRO DINARI PERUNU» - Sintomatica, nella *Carta de Logu*, è l'espressione *non canpit pro dinari perunu*; la pena capitale, senza possibilità di scampare il boia, grazie al danaro, era applicata in numerosi casi. Riguardo all'omicidio era prevista la decapitazione: *siat illi segada sa testa in su loghu dessa justicia per modu qui 'ndi morgiat et pro dinari neunu non canpit* (cap. III. *Dell'uccidere un uomo*).³³ Sulla pena dell'omicidio, Giulio Paulis ha offerto alcune interessanti riflessioni;³⁴ in particolare, secondo lo studioso, la precisazione nel testo di Eleonora «*pro dinarj neunu non canpit* [...] significa che la legislazione arborense anteriore alla *CdL* contemplava la possibilità che l'omicidio fosse oggetto di composizione con il versamento di una certa somma di denaro alla parte offesa». ³⁵ Di seguito, offriamo in sintesi uno *specimen* di reati in cui era prevista, nella *Carta de Logu*, senza scampo, la pena di morte:

- cap. I. *Del recare offesa alla Signoria*. Pena: il reo «dovrà esser condotto su un carro, tanagliato, per tutto il nostro territorio di Oristano; poi lo si dovrà portare, tanagliato, alla forca e là sarà appeso sino alla sua morte». ³⁶
- cap. III. *Dell'uccidere un uomo*. Pena: decapitazione. ³⁷
- cap. V. *Del veleno*. Pena: impiccagione per l'uomo; rogo per la donna. Nel caso in cui la vittima sopravvivesse: taglio della mano destra. ³⁸
- cap. XIII. *Strada* (grassazione). Pena: impiccagione. ³⁹
- cap. XXXIII. *Svaligiamenti di case*. Pena: impiccagione. ⁴⁰
- cap. XLVI. *Dell'incendiare una casa*. Pena: rogo. ⁴¹

Era poi contemplata tutta una ampia gamma di crimini che si potevano espiare con risarcimenti pecuniari; in alternativa, scattavano mutilazioni (taglio della mano destra, orecchio, occhio, piede, lingua). In certi casi, in cui i crimini fossero stati reiterati, già dalla prima ricaduta non si scampava dalla pena capitale (in altri reati, il patibolo scattava, invece, dopo la seconda *défaillance*). ⁴² Ecco, di seguito, due esempi sintomatici, in una casistica assai articolata:

- cap. XXVII. *Dei cavalli e dei buoi*. Contempla il caso di furto di cavallo, o cavalla, o bue domato. Pena: risarcimento dieci volte il valore trafugato se del patrimonio regio (cinque volte se riguardava la Chiesa, o altri) e multa di 15 lire; in alternativa: taglio di un orecchio. Dopo il primo furto: forca. ⁴³
- cap. XXIX. *Delle pecore*. Contempla il caso di furto di pecora, maiale o capra. Pena: risarcimento dieci volte il valore trafugato se del patrimonio regio (cinque volte se riguardava la Chiesa, o altri), e 15 lire di multa; in alternativa: taglio di un orecchio. Per il secondo furto: 25 lire di multa; in alternativa: taglio dell'orecchio superstite. Dopo il secondo furto: forca. ⁴⁴

LA LINGUA CONFICCATA - Il rigore della *Carta de Logu* è ravvisabile anche in un campo culturale profondamente caro a Eleonora d'Arborea: il rispetto della religione. Nel capitolo XXVI – forse

³³ Cfr. G. LUPINU, *CdLA, infra*, pp. 58 (testo), 59 (traduzione).

³⁴ Cfr. G. PAULIS, *La machizia nel diritto della Sardegna medioevale e moderna*, in Id., *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro 1997 (= *Officina linguistica* I/1), pp. 97-99.

³⁵ *Ivi*, p. 98.

³⁶ Cfr. G. LUPINU, *CdLA, infra*, pp. 56 (testo), 57 (traduzione).

³⁷ *Ivi*, pp. 58 (testo), 59 (traduzione).

³⁸ *Ivi*, pp. 60 (testo), 61 (traduzione).

³⁹ *Ivi*, pp. 70 (testo), 71 (traduzione).

⁴⁰ *Ivi*, pp. 86 (testo), 87 (traduzione).

⁴¹ *Ivi*, pp. 94 (testo), 95 (traduzione).

⁴² Occorre comunque essere cauti riguardo alla esecuzione alla 'lettera' del dettato scritto delle fonti medioevali. Riguardo alla *CdLA*, «la composizione continuò ad essere praticata largamente a livello ufficiale per numerosi crimini compreso l'omicidio». Cfr. G. PAULIS, *La machizia*, cit., p. 98.

⁴³ Cfr. G. LUPINU, *CdLA, infra*, pp. 82 e s.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 84 (testo), 85 (traduzione).

non a caso il primo capitolo negli *Ordinamentos de furas* – la Giudicessa ordinò che il furto da una chiesa o da una sacrestia – di paramenti, libri, calici o altre cose consacrate – fosse risarcito, la prima volta, cinque volte il valore della refurtiva alla chiesa e 50 lire all'erario regio; nel caso di insolvenza, al reo sarebbe stato cavato un occhio. Dal primo furto in avanti: impiccagione (*siat inpichadu per modu qui 'ndi morgiat et qui non canpit pro dinari perunu*).⁴⁵ E nel cap. CXXVIII (*Del non bestemmiare Dio*), Eleonora ordina:

se una persona, qualunque sia la sua condizione, bestemmia Dio o santa Maria, e ne è dimostrata colpevole, sarà condannata a 50 lire di multa da pagare entro 15 giorni dalla condanna. Se non paga entro il termine fissato, le sarà conficcato un uncino nella lingua e questa le sarà tagliata in modo che la perda.⁴⁶

Più lieve la sanzione per i bestemmiatori dei santi: 25 lire di multa; in alternativa, un uncino nella lingua con annessa fustigazione per tutta la zona che era stata scena del 'delitto'.⁴⁷ *La Carta de Logu*, anche in queste norme, rispecchia una piena sintonia tra il Giudicato e la Chiesa arborense; ciò rappresenta, una 'eccezione', nel panorama dei rapporti, spesso assai tesi, tra potere politico e clero (secolare e regolare) nella Sardegna medioevale.⁴⁸

STUPRO - La durezza delle pene è ben presente nel Codice di Eleonora anche a tutela della donna e del suo patrimonio; ricordiamo che nel Giudicato vigevo il matrimonio *a sa sardischa*, con una comunione dei beni tra i coniugi, in totale parità giuridica tra uomo e donna. Sintomatico, ad esempio, è il rispetto del patrimonio delle vedove dei giustiziati, compresi i nemici della famiglia regnante.⁴⁹ Ma ecco le norme sullo stupro:

Cap. XXI. *Del prendere una donna sposata*

Parimenti vogliamo, ordiniamo e deliberiamo che se qualcuno prende con la forza una donna sposata o promessa in sposa, o con la costrizione spulcella una vergine ed è riconosciuto colpevole nei modi di legge di tali fatti, sarà condannato a pagare, per la donna sposata, 500 lire; se non paga entro 15 giorni dalla data del giudizio, gli sarà tagliato un piede in modo che lo perda. Se si tratta di donna nubile, sarà condannato a pagare 200 lire; inoltre, dovrà prenderla in moglie nel caso che quella non sia già sposata e lo voglia; se non la prende in moglie, dovrà provvedere al suo matrimonio secondo le proprie possibilità e in relazione alla condizione della donna. Se non provvede in questi modi entro 15 giorni dalla data del giudizio, gli sarà tagliato un piede in modo che lo perda. Se si tratta di una vergine, pagherà la stessa pena; se non ha di che pagare, gli sarà tagliato un piede come si dice sopra.⁵⁰

Le Ordinanze di Ugone III, prevedevano, invece, in caso di violenza alle donne, la castrazione.⁵¹

La *Carta de Logu* abbraccia in pratica tutti i principali campi di vita sociale e individuale di una piccola ma assai ben organizzata comunità basso medioevale, e che caratterizzano, da sempre, la storia della Sardegna. Basti pensare alla secolare questione degli incendi (capp. XLV-XLIX),⁵² agli sconfinamenti delle greggi nei terreni coltivati (cap. CXV. *Bestiame nelle vigne*);⁵³ reati sempre severamente puniti. D'altro canto, il Codice trasmette peculiari concezioni della vita pubblica vive

⁴⁵ *Ivi*, pp. 82 (testo), 83 (traduzione).

⁴⁶ *Ivi*, pp. 170 (testo), 171 (traduzione).

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Cfr., R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 241 e s.

⁴⁹ Cfr. G. LUPINU, *CdLA, infra*, pp. 56 (testo), 57 (traduzione).

⁵⁰ *Ivi*, pp. 78 (testo), 79 (traduzione).

⁵¹ Cfr. B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino 1987, p. 90.

⁵² Cfr. G. LUPINU, *CdLA, infra*, pp. 94-97 (testo e traduzione).

⁵³ *Ivi*, pp. 156 (testo), 157 (traduzione).

in quei tempi giudicali, come il principio della ‘responsabilità collettiva’; la comunità intera era chiamata a rispondere nel caso in cui non si rintracciassero i colpevoli dei reati. Ad esempio, il cap. XXXIX (*Del non catturare i ladri*) ammonisce:

se il *curadore* comanda ai giurati di catturare un ladro ma questi non lo catturano, pagheranno all’erario regio 20 soldi ciascuno: inoltre, sia il danno che quello ha procurato, sia la multa, li pagheranno i giurati insieme al villaggio.⁵⁴

Ma lasciamo al piacere dei lettori la ricerca di variegati aspetti della vita quotidiana giudicale nella *Carta de Logu*, secondo i propri specifici interessi, o curiosità personali; ricerca facilitata da un utilissimo Sommario del testo, offerto generosamente dal curatore dell’opera.⁵⁵

Colophon

È motivo di profondo orgoglio istituzionale per l’ISTAR, che l’ente – fondato dal Comune di Oristano, e prima istituzione pubblica con finalità di ricerche scientifiche interdisciplinari e di divulgazione della storia e della cultura locale sorta in Sardegna, sulla base della Legge Nazionale 142/1990 – abbia potuto promuovere, nella stessa capitale arborense, come non era mai capitato nel passato, una nuova edizione del testo di Eleonora, grazie alla disponibilità di Giovanni Lupinu. Un ringraziamento, quindi, di cuore, al presidente ISTAR Walter Tomasi, ai consiglieri Paolo Gaviano, Giulio Paulis, insieme al compianto Giorgio Farris, per il loro costante e disinteressato sostegno all’impresa.

La iniziativa della presente edizione, non sarebbe stata possibile senza il Comune di Oristano. In particolare, si ringrazia il sindaco Angela Nonnis, che ha sempre supportato il progetto editoriale, e in generale l’ISTAR, con la sua profonda sensibilità per l’approfondimento scientifico e l’alta divulgazione della cultura e della storia del Giudicato d’Arborea. Un vivo ringraziamento, inoltre, all’assessore alla Cultura, Luca Faedda. Desideriamo, altresì, in questa memorabile occasione, rimarcare l’assoluta libertà scientifica di cui ha sempre goduto l’istituto storico municipale con tutte le amministrazioni che si sono succedute durante la vita dell’ente; grazie, quindi, anche ai sindaci Tonino Barberio, Piero Ortu, Mariano Scarpa, e agli assessori Tonino Falconi, Giuliano Uras, Mauro Solinas, Guido Tendas, e a tutti i Consiglieri Comunali. Contestualmente al nuovo allestimento della sede ISTAR – presso l’ex Ospedale Giudicale Sant’Antonio, risalente al secolo XIV – in stretta collaborazione con l’Area Cultura e Servizi alla Cittadinanza, diretta da Maria Grazia Zoccheddu, la Biblioteca Comunale, diretta da Enrica Vidali, nonché con l’Archivio Storico, guidato da Antonella Casula, sono in avanzata fase di organizzazione iniziative a favore della conoscenza e divulgazione della *Carta de Logu*, e più in generale sul Giudicato d’Arborea e il Marchesato di Oristano, corroborate ora dal nuovo autorevole testo critico del Codice di Eleonora, fresco di stampa.

Siamo altresì profondamente grati alla Regione Autonoma della Sardegna – e in particolare agli assessorati al Bilancio e alla Cultura, con le loro rispettive Commissioni Consiliari – che hanno sostenuto l’ISTAR, e le sue programmazioni tese alla valorizzazione di un fondamentale capitolo della storia e della cultura della Sardegna nel Mediterraneo, e nell’Europa dei popoli.

*

⁵⁴ *Ivi*, pp. 86 (testo), 87 (traduzione).

⁵⁵ Cfr. *Sommario del testo*, *infra*, pp. 267-269.

Dal punto di vista scientifico, rappresenta un alto onore per l'ISTAR la partecipazione – alla stampa della *Carta de Logu d' Arborea*, curata da Giovanni Lupinu – del prestigioso Centro di Studi Filologici Sardi, con sede in Cagliari, forte di una autorevole tradizione di edizioni critiche. Per questo, si ringrazia sinceramente il suo direttore, Giuseppe Marci, il suo presidente Sandro Catani, insieme a tutti gli studiosi che compongono il Centro, per avere aderito all'opera. Tale illustre partecipazione – che si auspica proiettata in altre fruttuose iniziative scientifiche comuni – rientra pienamente nelle collaborazioni culturali che l'ISTAR, sin dal suo sorgere, ha instaurato proficuamente, con varie università e centri di ricerca e documentazione, anche di ambito internazionale. In particolare, ci sia consentito ricordare la collaborazione con l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, sin dai tempi del compianto Rafael Conde, e oggi col direttore Carlos López, insieme al vice direttore Alberto Torra.

Abbiamo già rimarcato l'infaticabile passione scientifica profusa da Giovanni Lupinu nella presente edizione; in conclusione, gli siamo grati affettuosamente anche per averci permesso di utilizzare, per questa nota, il suo testo critico e la sua bella traduzione, nonché la ricca *Introduzione* (e insieme a lui si ringrazia sentitamente anche Giovanni Strinna); ma ancora di più gli siamo riconoscenti per la sua generosa amicizia. In un cimento come la presente opera, sorgono numerosi problemi, ma tutti sono sempre stati felicemente superati, grazie alla competenza e alla pazienza del curatore, che ha anche offerto munificamente un paziente contributo ad un impaginato tanto delicato.

Ci felicitiamo, infine, con S'Alvure, in particolare con Massimo Pulisci, per aver brillantemente stampato – nella stessa capitale arborense – in una pregevolissima veste grafica, una nuova edizione della *Carta de Logu*, testo simbolo di Oristano e della Sardegna. Siamo certi che godrà di una lunga e meritata fortuna.

*

Res non verba, «fatti, non parole», ammonisce l'epigrafe della monumentale collezione dei più antichi codici musicali, promossa a Solesmes a partire dal 1889. È un nobile scopo, etico, pubblicare le fonti storiche – di qualsiasi natura – con pura abnegazione scientifica.

Di certo, la imponente personalità di Eleonora, e la sua insigne opera legislativa, non terminerà mai di accendere severe ricerche specialistiche, e al contempo, la fantasia di illustri scrittori e artisti, ma soprattutto la passione storica e civile di tutti i Sardi che nell'ultimo scorcio del secolo XIV, uniti dalla Giudicessa, durante la guerra contro i catalano-aragonesi, giunsero a un passo dall'indipendenza.

La *Carta de Logu* – grazie anche alla presente edizione – è tuttora *vox viva*, voce imperitura di una civiltà dalle profonde radici mediterranee, che seguita ad esercitare il suo alto e attuale magistero ai 'contemporanei' di tutti i tempi, ad onta delle tragiche dinamiche della storia, e della caducità dei secoli.

Giampaolo Mele
Direttore Scientifico ISTAR

Per l'edizione critica si rimanda al link:

<https://www.reisar.eu/category/carta-de-logu-manoscritto/>